

per non capire che le dicerie e le maldicenze non interesserebbero nessuno.

Ne lancia qualcuna, ma senza entusiasmo, tanto per non rimanere inattiva. Per esempio, che d'Annunzio è tenuto in sequestro dai suoi ufficiali; che è scappato a bordo di un veliero greco; che è pronto a lasciar Fiume per un compenso di cinquanta milioni; che ha venduto le ancore della corazzata « Dante Alighieri » per comperare del caviale di cui è ghiottissimo, ecc. ecc.

Negli ultimi giorni però, prima che d'Annunzio parta da Fiume, forse corrosa dal rimorso di non aver saputo far nulla per il figliolo prediletto, di non aver avuto mai una trovata geniale su di lui, la Leggenda vuol rimediare alla lacuna lanciando un gran razzo finale. Ma capisce anch'essa che, data la grandiosità degli eventi, il razzo, per essere interessante, deve essere colossale. Ed ecco cosa inventa:

D'Annunzio, novello Nerone, prima di lasciar Fiume ha dato ordine che si appicchi il fuoco a tutta la città, cominciando dai depositi di nafta. Voleva egli assistere semplicemente dall'alto del Palazzo alla distruzione della « Città di Vita » colla cetra in mano come Enobarbo? O voleva invece gloriosamente perire con essa nelle fiamme? Non si sa. Ma certo, lo afferma la Leggenda, l'ordine lo diede. Che poi i suoi fidi l'abbiano richiamato alla ragione e che l'orribile delitto non sia stato perpetrato, che importa? L'ordine, egli l'aveva dato.

Il lettore è pregato di non sorridere. Chi scrive era allora un legionario come gli altri ed ha udito ripetere la cosa cento volte (sia pure a voce sommessa) da persone seriissime.

Nemmeno al ritorno da Fiume la Leggenda abbandona il Poeta; ma si accontenta soltanto di accennare di sfuggita a qualche milione portato via dal Poeta mentre, in realtà, il re spodestato del Carnaro arriva a Gardone con qualche misero biglietto da mille appena sufficiente a pagare i primi giorni d'albergo. Poi, a corto di invenzioni, quella pettegola sonnacchia un poco e lo lascia stabilirsi